

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2005
(Tabelle 1 e 1-bis)

Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze
per l'anno finanziario 2005
(Tabelle 2 e 2-bis)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I N D I C E

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2005

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 13
* CASTELLANI (<i>Mar-DL-U</i>)	9
* PASQUINI (<i>DS-U</i>)	3

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9,35.

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1 e 1-bis) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2005

(Tabelle 2 e 2-bis) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis (tabelle 1 e 1-bis, tabelle 2 e 2-bis) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, rilevo anzitutto che il nostro esame della manovra di bilancio sta proseguendo in assenza dei provvedimenti fiscali più importanti, oggetto del preannunciato emendamento governativo di rideterminazione delle aliquote IRPEF, sui quali dovremmo esprimere il parere come Commissione di merito. Chiaramente, questa situazione inaccettabile costituisce un impedimento per il Parlamento a condurre un esame completo e corretto dei documenti di bilancio. A ciò si collega e si aggiunge la sempre maggiore discrezionalità dell'Esecutivo nel modificare per via amministrativa le decisioni assunte. Poiché questo comportamento non è episodico, ma sistematico, continuativo e ripetuto nel tempo, si configura un grave problema, che alcuni studiosi cominciano a definire come carenza di «democrazia di bilancio».

Inoltre, il testo del disegno di legge finanziaria si presenta assolutamente frammentario non solo, come cercherò di evidenziare, per la mancanza della parte fiscale, ma anche per il modo in cui si è affrontata complessivamente la manovra di bilancio sia per il 2004 che per il 2005. È evidente lo stato confusionale in cui versano il Governo e la maggioranza, ma ciò non può giustificare la violazione delle prerogative parlamentari, che credo il presidente Pera farebbe bene a tutelare di più, anche se qualcosa in questo senso è stato già fatto stabilendo anche per il Governo il termine per la presentazione degli emendamenti, fissato per martedì 30 novembre.

La finanziaria 2005 è di fatto costituita da quattro provvedimenti. Il primo è rappresentato dalla manovra correttiva di 7,5 miliardi del luglio scorso, che ha inasprito il carico fiscale per banche, assicurazioni e fondazioni, nonché sui mutui per la casa (poi si è chiarito che l'aumento riguarda solo la seconda casa), scaricando sui consumatori finali costi aggiuntivi e alimentando il costo dei servizi e l'inflazione. Il secondo provvedimento è costituito dalla manovra di 24 miliardi di cui stiamo discutendo, finalizzata a mantenere il rapporto tra *deficit* e PIL del 2005 sotto la soglia del 3 per cento. Un altro intervento sarà attuato con il decreto-legge preannunciato, che dovrebbe essere presentato entro la fine dell'anno (si dice entro la fine di novembre), che servirà a riportare il rapporto tra *deficit* e PIL per il 2004 sotto la soglia del 3 per cento, cioè al 2,7, dato che attualmente si attesta ben oltre il 3 per cento, con misure che sono esclusivamente di cassa (anticipazioni dei versamenti di ritenute d'acconto e di bollo virtuale). Si tratta, però, ancora di un provvedimento annunciato che a giorni potrà essere adottato dal Governo sotto forma, come ho detto, di decreto-legge. Infine, vi sono gli annunciati provvedimenti per la riduzione del carico fiscale.

Dall'esame del complesso dei provvedimenti emerge la presenza ancora molto forte, cospicua ed importante di interventi *una tantum*, che rappresentano circa un terzo delle misure recate dalla finanziaria 2005. Si rinvia così al futuro l'adozione di misure strutturali di contenimento del *deficit*, che invece dovrebbe essere affrontato in termini di risanamento della finanza pubblica, anche per rilanciare l'economia.

La mancata capacità di affrontare problemi strutturali ed il differimento della loro soluzione sono dimostrati da alcuni dati di fondamentale importanza.

L'avanzo primario, che nel 2000 era del 5 per cento, nel 2005 si è ridotto attestandosi attorno al 2 per cento. Questi dati, che sono contenuti nel DPEF e risultano dai documenti ufficiali che il Governo ha presentato al Parlamento, rispondono al quesito di chi abbia procurato il «buco».

La spesa corrente è aumentata, in questi anni, del 2 per cento (cioè spesa corrente fuori controllo). Sono stati assunti 116.000 dipendenti; è vero che in questo numero sono sicuramente ricomprese alcune decine di migliaia di operatori della sicurezza, ma se consideriamo che vi è stata una riduzione del personale della scuola di 70.000 dipendenti in quattro anni, credo si possa avere un'esatta dimensione del problema della spesa corrente fuori controllo.

La pressione fiscale, negli ultimi due anni, è aumentata dal 42,6 al 43,4 per cento (+0,8 per cento).

Inoltre, vi sono tutti i problemi irrisolti della finanziaria 2004, nodi che arriveranno, prima o poi, al pettine, e cioè un minor gettito del condono edilizio e del concordato preventivo (stimato tra i 3 e i 4 miliardi contro i 5,6 previsti); la mancata fuoriuscita dal comparto della pubblica amministrazione dell'ANAS, dal momento che almeno il 50 per cento delle sue entrate dovrebbero derivare dal mercato e si è ben lontani da questa percentuale (ed i risparmi contabilizzati nella manovra del 2004

erano di 3 miliardi), le dismissioni degli immobili con 9 miliardi mancanti all'appello, per il non avvenuto avvio di SCIP 3 ed i ritardi delle vendite di SCIP 2; infine, nella manovra correttiva del luglio 2004 sono in dubbio le maggiori entrate previste (per 7,5 miliardi) per l'effetto trascinarsi del «tagliaspese».

Risulta pertanto oltremodo poco credibile un rientro del rapporto tra il *deficit* e il PIL fino al 2,7 per cento preventivato e sembrano necessari ulteriori interventi per 10 miliardi.

Un'altra pericolosa pratica del Governo Berlusconi è il differimento sistematico e continuativo degli oneri agli esercizi futuri, di cui si sono avute molte prove nelle finanziarie degli anni scorsi. Con riferimento a questa finanziaria, ritengo sia il caso di ricordare alcune perline. Mi riferisco, ad esempio, alla cessione degli immobili con il metodo del *sale and lease-back*, che dovrebbe procurare 4 miliardi. Si evidenzia al riguardo un'estrema opposizione degli enti previdenziali per quella che si può definire una vera e propria politica di rapina praticata nei loro confronti. Lo Stato incasserebbe i soldi derivanti dalla vendita degli immobili degli enti e questi ultimi d'ora in avanti pagherebbero gli affitti sulle sedi che una volta erano di loro proprietà.

Un'altra questione attiene alla vendita all'ISPA delle strade statali, che non è ancora definitivamente rientrata. È previsto un incasso dalla vendita immediato, salvo poi oneri futuri per pedaggi ombra, ammesso che rimangano tali, negli esercizi successivi. Su questo mi sembra che il Governo alla Camera si sia impegnato ad introdurre una modifica; sarebbe interessante avere qualche chiarimento al riguardo.

Prima di tornare al merito dei provvedimenti fiscali, sottolineo che con questa manovra si aggiungono illusionismo contabile e inganno fiscale alla finanza creativa tremontiana alla quale eravamo abituati.

Lo *stock* del debito pubblico, al 106,2 per cento, verrà molto probabilmente ridotto al 105 per cento con l'aumento del prodotto interno lordo di 1,2-1,3 punti di percentuale – questo è il dato che sembra verificarsi nel corso del 2004 – e con il *buy-back* di titoli del Tesoro, senza però utilizzare il fondo di ammortamento previsto dalla legge ma i fondi di cassa disponibili. Ciò comporta che i pagamenti ai fornitori della pubblica amministrazione per beni e servizi e i rimborsi di crediti di imposta subiranno ritardi estremamente deleteri anche ai fini dello sviluppo economico e della salute del sistema delle imprese.

Per quanto riguarda il 2005, il *deficit* tendenziale viene ricondotto al 2,9 per cento – si partiva da un *deficit* tendenziale del 4,4 per cento – anche se il Fondo monetario internazionale ha valutato che si rende necessaria una correzione di ulteriori 6 miliardi.

Mancano ancora all'appello il provvedimento per il taglio delle tasse – sul quale come Commissione di merito non esprimerei un parere – ma anche quello per la competitività, a meno che non sia contenuto nel maxiemendamento che presenterà il Governo. Vorrei ricordare poi che manca un miliardo e mezzo per l'avvio della previdenza complementare, fissato per il 1° luglio 2005. Quest'ultima implicherebbe uno stanziamento

di un miliardo per risarcire le imprese del mancato accantonamento del trattamento di fine rapporto a cui si aggiungono 500 milioni di euro per misure fiscali relative e conseguenti.

Per il settore della sanità si evidenzia una sottostima per 4,25 miliardi con riferimento al rinnovo del contratto del personale sanitario.

Per la scuola e l'università sono certi i tagli della spesa e sono risibili gli stanziamenti per l'edilizia scolastica, mentre è molto ipotetico lo stanziamento di 600 milioni di euro preannunciato nel cosiddetto «Fondo Moratti», di cui tra l'altro si ignora la destinazione e non si sa se sarà contenuto nel maxiemendamento del Governo.

In compenso è certo il sacrificio del Mezzogiorno, poiché si cominciano a tagliare gli incentivi, con riferimento alla legge n. 488 del 1992, al Fondo aree sottoutilizzate e alla programmazione negoziata. È evidente la contraddizione di volere introdurre la fiscalità di vantaggio dopo averla abolita. Credo che questa furia iconoclasta del volere distruggere tutto ciò che di buono è stato fatto dall'amministrazione precedente sia assolutamente deleteria, così come il vezzo di chiamare l'IRPEF IRE e l'IRPEG IRES, come segno del grande cambiamento, della rivoluzione che interviene in materia fiscale.

Ricordo che questa fiscalità di vantaggio esisteva anche prima. È stata abolita o estremamente ridotta. Esistevano dei crediti di imposta automatici sulle assunzioni e sugli investimenti nonché la DIT e la super-DIT che, oltre ad operare nel Mezzogiorno, interveniva soprattutto nel Centro-Nord del Paese.

In realtà, il prelievo fiscale aumenta preventivamente di 7 miliardi perché la manovra prevede l'aumento delle imposte di bollo, di registro, catastale, ipotecaria, sul lotto, i giochi e le scommesse, sui tabacchi, nonché delle tasse di concessione governativa. Credo che ciò dimostri l'aumento del prelievo fiscale, che viene accentuato dal fatto che il Governo non ha preso un altro provvedimento che sarebbe stato necessario. A fronte del fatto che il prezzo del petrolio continua ad aumentare e che il prelievo dello Stato continua ad essere proporzionale agli aumenti – e dunque ne consegue un notevole incremento delle entrate fiscali – non si è proceduto, come a suo tempo era stato fatto dai Governi di centro-sinistra, a modulare diversamente il prelievo delle accise, considerato che non è possibile modificare l'IVA, in modo da attenuare, sia sul piano dell'inflazione, sia su quello dei costi di produzione per le aziende, questo andamento assolutamente inflazionistico del prezzo del petrolio e dei carburanti in genere. Non si è fatto niente perché di fatto ciò corrisponde al disegno, che cercavo di sottolineare prima, di un aumento preventivo della tassazione nel modo meno avvertito possibile da parte dei cittadini e dei consumatori finali.

Mi sembra poi utile ricordare che ancora una volta non viene affrontato e risolto – si aspetta dunque al riguardo il maxiemendamento – il problema della tassazione dei trattamenti di fine rapporto, per cui non vale la clausola di salvaguardia e quindi si è passati da una tassazione al 18 per cento ad una al 23 per cento. Altro problema che non viene affrontato è

quello dell'abolizione del *fiscal drag* in anni in cui è stato sistematicamente superato il 2 per cento del tasso di inflazione, che avrebbe dovuto far scattare questa clausola tendente ad un minor prelievo in considerazione della non corrispondenza tra aumento della ricchezza monetaria e aumento della ricchezza effettiva e reale.

Si introducono modalità di tassazione per artigiani, commercianti e professionisti, stabilendo a priori il gettito di 3,7 miliardi. È vero che non vi è più un collegamento con gli indici ISTAT, ma certo stabilire il gettito preventivamente, sulla base dell'esame degli studi di settore e della revisione o «manutenzione» delle basi imponibili, comporta per queste categorie effetti molto simili all'introduzione di una *minimum tax*.

La pretesa definizione catastale dei redditi è dimostrata anche dalla decisione presa in merito alla TARSU, la tassa sui rifiuti solidi urbani. Intanto, si va a legiferare su una tassa che è di competenza dei Comuni – alla faccia del federalismo fiscale – e in secondo luogo si parametrizza la TARSU alla superficie catastale – almeno per l'80 per cento dell'imponibile – con ciò eliminando tutto ciò che di buono si poteva fare in relazione alla quantità dei rifiuti prodotti e non alla superficie degli immobili abitati. Di tutto ciò non si tiene conto, andando ad introdurre un parametro legato per l'80 per cento dell'imponibile alla superficie.

Alla faccia della semplificazione, si reintroducono poi varie modalità formali contabili circa la tenuta, con effetti sull'IVA, dei registri clienti e fornitori. Ho parlato del federalismo fiscale e potrei ricordare che accanto all'accantonamento del decreto legislativo e alla decisione sulla TARSU, ci sono il blocco delle addizionali IRPEF e IRAP, con il grande punto interrogativo, se dalla riduzione dell'imposizione fiscale deriverà anche quella dell'IRAP, su che fine faranno gli introiti delle Regioni, già penalizzate dalla sottostima della spesa sanitaria.

In generale, si delinea una mortificazione dell'autonomia finanziaria degli enti locali e si va esattamente nella direzione di una centralizzazione del rapporto, se si considera che il blocco della spesa viene alimentato in buona misura dagli enti locali che contribuiscono per il 60 per cento (9,5 miliardi).

In sostanza, come ho detto, si introduce un prelievo fiscale aggiuntivo e preventivo per giustificare un taglio delle tasse inferiore di ben 1 miliardo all'aumento preventivo (ammesso poi che questo taglio ci sia realmente: lo vedremo nei prossimi giorni).

Dopo anni di lassismo, di condoni e di norme scandalose, per il rientro dei capitali che sono rimasti all'estero, almeno in larga parte, si è introdotta una serie di provvedimenti fiscali assolutamente deleteri, come quella sorta di *minimum tax* che è il provvedimento del concordato preventivo o pianificazione triennale concordata (chiamiamola come si vuole).

Per concludere, Presidente, svolgerò alcune considerazioni sull'ipotetico taglio delle tasse. Se questo riguarderà i redditi medio-alti e alti, non si potrà tradurre certamente in maggiori consumi, e noi abbiamo bisogno

di rivitalizzare il mercato interno. Andrebbero invece privilegiate le famiglie numerose, gli anziani non autosufficienti e i soggetti incapienti.

Inoltre, è tutto da dimostrare che il risparmio prodotto da provvedimenti fiscali a favore dei ceti più abbienti si traduca in investimenti. Negli Stati Uniti, l'amministrazione Clinton ha registrato un prelievo fiscale più alto ed uno sviluppo economico di eccezionale portata, nonostante una pressione fiscale più alta rispetto a quella dell'amministrazione Bush. Gli sgravi fiscali di Bush, al contrario, hanno prodotto maggiore *deficit* e uno sviluppo economico modesto. Infatti, dopo una fase di ripresa dello sviluppo economico, attualmente si assiste ad una flessione (alla faccia dei tagli delle tasse!) – con un debito estero alle stelle, che comporta il ricorso alla svalutazione del dollaro per scaricare sulle spalle del mondo gli eccessi degli Stati Uniti e sostenere le esportazioni delle imprese americane. Tutto ciò, naturalmente, è supportato dalla potenza militare; ma la differenza tra l'Italia e gli Stati Uniti sta proprio qui: non solo nella vitalità dell'economia, ma anche in un supporto da superpotenza militare, che l'Italia certamente non ha.

Occorre altresì osservare come una manovra di riduzione delle tasse non possa essere attuata in costanza di un *deficit* e questo non per un problema di rapporti con l'Unione Europea, bensì per una questione di credibilità della manovra, che non agevola lo sviluppo economico perché il prelievo fiscale aumenta. Questo taglio serve solo al *Premier* per non perdere la faccia.

Quanto al Patto di stabilità con l'Unione Europea, siamo anche noi d'accordo sull'esigenza di una sua revisione: è prociclico. Prodi lo definì, a suo tempo, stupido. I parametri che esso fissa devono piuttosto essere interpretati secondo criteri di flessibilità in relazione agli obiettivi di Lisbona. Ma con quale faccia l'Italia chiede di rivedere i parametri di Maastricht per poter attuare un intervento di riduzione della pressione fiscale nonostante il suo elevato debito pubblico? Francia e Germania non avevano il debito al 106 per cento e la questione dell'entità del debito pesa e peserà.

Non possiamo pertanto certamente approvare questo modo di procedere, perché espone l'Italia a forti critiche e a una perdita di prestigio all'interno dell'Unione Europea. Fece male, a suo tempo, il ministro Tremonti, presidente di turno dell'ECOFIN, a proporre una interpretazione «morbida» del Patto di stabilità per evitare sanzioni a danno della Francia e della Germania, in vista di una possibile inadempienza dell'Italia, che poi si sta puntualmente verificando. Fece male per vari motivi: perché le regole fino a quando non si cambiano vanno rispettate, perché la Corte di giustizia ha censurato quelle decisioni e perché l'Italia è una vigilata speciale all'interno dell'Unione Europea. Credo che il Presidente del Consiglio e i Ministri del Governo dovrebbero tenere conto di questo e evitare, inoltre, *gaffe* come quella fatta recentemente dal ministro Siniscalco che ha parlato di un'azione coordinata tra Germania ed Italia per quanto riguarda la revisione del Patto di stabilità, ma è stato prontamente smen-

tito dal ministro dell'economia tedesco Eichel. E' con queste carte che ci presentiamo all'Unione Europea.

In conclusione, ritengo che complessivamente la manovra di bilancio sia suscettibile di determinare effetti recessivi per l'economia e di penalizzare soprattutto il Mezzogiorno. In attesa di poter esaminare il contenuto delle misure preannunciate dal Presidente del Consiglio in materia fiscale – in proposito ribadiamo che viene preclusa al Parlamento la possibilità di una valutazione in termini complessivi della manovra – esprimiamo un giudizio negativo sulle misure proposte che certamente non vanno in direzione di ciò di cui il Paese ha bisogno; l'Italia ha bisogno di fiducia, di un Governo che sia capace di affrontare i nodi strutturali e non che rinvii i problemi al futuro, nascondendo continuamente la polvere sotto il tappeto.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, è stato già notato che ci troviamo a discutere una finanziaria monca, che in sostanza non esiste, che è soltanto un aggiustamento cosmetico dei conti pubblici, che non incide sulla realtà dell'Italia e che, certamente, non offre alcun contributo allo sviluppo del nostro Paese, in quanto non risolve alcun problema, anzi aggrava molto i problemi dell'Italia.

Manca la preannunciata riduzione della pressione fiscale, rispetto alla quale non conosciamo, se si eccettuano le notizie pubblicate dalla stampa, le proposte del Governo; assistiamo ad un balletto tra le forze della maggioranza circa le coperture della preannunciata riduzione fiscale, ma non ne conosciamo assolutamente gli esiti.

Come ha già rilevato il senatore Pasquini, nella situazione di già scarsa credibilità a livello internazionale del nostro Paese, si mina ulteriormente tale credibilità in sede comunitaria, alimentando la diffidenza nei confronti dell'Italia, con la richiesta di revisione del Patto di stabilità, annunciata ieri sera dalle agenzie di stampa e oggi dai giornali, e avanzata dal Presidente del Consiglio Berlusconi al Presidente di turno dell'Unione Europea. Riteniamo che dietro a questa richiesta ci siano insofferenza nei confronti dell'Europa e una scarsa propensione a rimanere in Europa nel rispetto dei patti sottoscritti.

Che cosa si vuol fare? Si vuole realizzare una riduzione della pressione fiscale senza copertura, sfiorando i parametri di Maastricht secondo quella logica, cui siamo già abituati, per cui la copertura del minore introito fiscale si realizzerebbe grazie ai benefici effetti che si produrrebbero sull'economia, con conseguente aumento della base imponibile. Questa teoria, che abbiamo già discusso e contrastato quando fu presentata la cosiddetta Tremonti-bis senza coperture, si ricollega a teorie reaganiane, che oggi hanno visto anche la conclamazione di un premio Nobel, dal momento che il loro autore, il professor Prescott, è stato insignito di tale premio. Tuttavia, sappiamo che ci sono altri premi Nobel che contrastano assolutamente questa teoria, che peraltro è stata vanificata dall'esperienza americana, come poc'anzi è stato ricordato. Infatti, l'esperienza americana ha dimostrato che la riduzione della pressione fiscale effettuata sotto la

presidenza Reagan non ha prodotto altro che un approfondimento e un allargamento del *deficit* di quel Paese, che poi fu ridotto, anzi azzerato, dalla presidenza Clinton che operò in modo assolutamente diverso.

Quindi, sembra che il Paese si accinga ad allontanarsi dall'Europa, a seguire teorie economiche e fiscali assolutamente non virtuose che potrebbero far correre il grave rischio di un azzeramento del *rating* che le grandi agenzie hanno finora assegnato all'Italia, con le difficoltà che ciò comporta.

Oltre a questo cosa manca? Da cosa è nata questa finanziaria? È nata da una scarsa o nulla consapevolezza della situazione in cui ci troviamo, una situazione aggravata dal fatto che le finanziarie del centro-destra hanno fortemente alimentato una tensione istituzionale tra lo Stato centrale e le autonomie locali. Questa tensione istituzionale mette a rischio non soltanto l'autonomia degli enti locali ma anche la stessa tenuta democratica del Paese, che si fonda soprattutto sulla grande rete istituzionale degli enti locali.

Si assiste poi ad un forte impoverimento delle famiglie. Lo si è già constatato nel corso delle audizioni che la Commissione sta svolgendo in ordine al trattamento fiscale della famiglia. C'è ad esempio un indicatore, che è stato da poco reso pubblico, relativo all'aumento del ricorso al credito da parte delle famiglie. Le famiglie che fanno ricorso al credito sono ormai il 48 per cento sul totale, a dimostrazione del fatto che indubbiamente le famiglie non solo non risparmiano e hanno difficoltà a consumare ma che per sopravvivere ricorrono anche al credito.

Da tutti viene denunciata una forte caduta di competitività del Paese. È noto che dal 2003 al 2004 l'Italia è passata dal quarantunesimo al quarantasettesimo posto nella scala della competitività dei Paesi industrializzati. Eravamo certamente messi abbastanza male già prima, ma ora siamo caduti ancora più in basso. L'allarme proviene soprattutto dal mondo della Confindustria – allarme inascoltato – ma anche dalle forze sociali, che attribuiscono la caduta di competitività alla scarsa propensione allo sviluppo che si registra in Italia.

A tutto ciò come si risponde? Si risponde con il meccanismo che fissa al 2 per cento l'aumento delle spese della pubblica amministrazione rispetto allo scorso anno, una misura che viene enfatizzata perché corrispondente a quanto previsto da Gordon Brown, ma che, in effetti, calata sul nostro Paese, produce risultati assolutamente devastanti. Il nostro Paese non è in grado di controllare alcune spese incompressibili, per cui si è già dimostrato – e lo ha fatto giustamente rilevare il Presidente della Camera dei deputati quando ha chiesto al Governo di chiarire in concreto dove intervenivano i tagli e quali effetti provocava il limite del 2 per cento – che il tetto del 2 per cento ricade su spese importanti e discrezionali – e dunque comprimibili – dando luogo ad una diminuzione che in alcuni casi è pari addirittura al 31 per cento.

Si tratta ancora una volta di uno *spot* tendente a promuovere un meccanismo che, pur presentato come assolutamente innovativo, tale non è, e che può anzi dar luogo a ricadute pericolose, rischiose e assolutamente

non condivisibili sugli enti locali. Basti pensare – è già stato detto ma vale la pena ripeterlo – che questo tetto del 2 per cento sugli enti locali va a colpire soltanto le spese. Si modifica il patto di stabilità e questa compressione del 2 per cento sulle spese incide fortemente anche sugli enti locali virtuosi che, ad esempio, possono aumentare le entrate attraverso la lotta all'evasione fiscale o l'aumento della base imponibile.

Ebbene, gli enti locali virtuosi, pur disponendo di maggiori entrate, non potranno spendere queste risorse ma dovranno comunque rimanere all'interno del tetto del 2 per cento. Ciò penalizzerà soprattutto i piccoli Comuni – non è noto se tale disposizione sarà modificata per cui si è costretti a discutere sulla base dei documenti oggi a nostra disposizione – e le spese per investimenti del Mezzogiorno.

Dunque viene da chiedersi – e lo chiediamo soprattutto a quella componente della maggioranza che da sempre si riempie la bocca con proclami all'insegna del federalismo – che fine hanno fatto, sia in questa che nelle precedenti finanziarie alle quali ci ha abituato il centro-destra, il federalismo e l'autonomia degli enti locali. In questo caso non si assiste soltanto ad un colpo all'attuale Costituzione ma certamente anche alla riforma costituzionale che viene tanto sbandierata e che oggi è all'esame del Senato. È una finanziaria che non risolve alcun problema ma che anzi ne aggrava molti.

Quali sono le misure più propriamente di competenza della nostra Commissione, relative cioè al sistema delle entrate? Da un lato vi sono i risparmi, che sono quantificati in 9.688 milioni di euro. È perfettamente noto che l'entità di questi risparmi non sarà poi quella riportata nella relazione tecnica. Molto spesso si indicano poste all'interno delle quali bisogna realizzare un risparmio che poi alla fine non si realizza.

Si prevede anche una manovra sulle entrate definita di «manutenzione», con un eufemismo al quale ci sta abituando il nuovo Ministro dell'economia e delle finanze. Per il momento, anche se si resta in attesa di valutare le modifiche che il Governo presenterà successivamente, è da sottolineare l'introduzione della cosiddetta pianificazione fiscale concordata, sostanzialmente una riproposizione del vecchio concordato preventivo, che va però a toccare gli studi di settore nel senso che la platea considerata dalla pianificazione fiscale concordata è sostanzialmente quella delle imprese, delle arti e delle professioni e quindi degli studi di settore. Si tratta in ogni caso, nonostante sia stata preannunciata una modifica di tale meccanismo, di un prelievo forzoso perché gli uffici finanziari stabiliranno d'autorità quale deve essere la base imponibile sulla quale si deve applicare questo nuovo concordato. Poi, i soggetti colpiti avranno 30 giorni per dichiararsi favorevoli o contrari. In caso si dichiarino contrari, saranno sottoposti ad accertamenti fiscali. È evidente che un sistema di questo genere, che pone una sorta di pistola alla tempia del contribuente, farà sì che quest'ultimo accetterà forzatamente questa nuova indicazione della sua base imponibile stabilita d'autorità da parte degli uffici finanziari. È stata preannunciata una modifica al riguardo, ma ancora non è stato possibile averne conoscenza.

Inoltre, vi è una revisione degli studi di settore – anche questa tutta da verificare – che è automatica e che, in base a un indice ISTAT, comporta alcuni incrementi; non riusciamo a capire se tali incrementi siano da collegare all'auspicio di un nuovo rapporto virtuoso tra contribuente e amministrazione finanziaria, per cui l'aumento delle entrate fiscali scaturisca da una vera ed efficace lotta all'evasione fiscale.

Vi è poi tutta la partita delle misure *una tantum*, che tornano ad essere presenti nonostante ci sia stato un forte avvertimento dell'Unione Europea rispetto all'uso che di esse ha fatto l'attuale Governo in tutte le sue leggi finanziarie.

Ritroviamo ancora la dismissione degli immobili, e non so quante volte, come Commissione Finanze del Senato, ci siamo occupati della dismissione degli immobili, legiferando continuamente sull'argomento e rivedendo i meccanismi già previsti. Dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, nonché di settori della rete stradale nazionale si prevede di incassare 7 miliardi di euro. Con riferimento alla rete stradale è stata preannunciata una modifica, ma nel testo in esame questa disposizione è presente, per cui possiamo affermare che, dopo gli uffici dei Ministeri e gli ospedali, lo Stato si vende anche le strade, secondo il meccanismo «vendi e riaffitta». Si parla di «pedaggio ombra», ma non sappiamo se sarà un vero e proprio pedaggio e se si cancellerà la parola «ombra». Tale meccanismo ci preoccupa perché se, da un lato, si tratta di una misura *una tantum* che comporta un incremento delle entrate erariali stimato, complessivamente, in 7 miliardi (che, peraltro, non saranno tali e quindi ci aspettiamo le necessarie manovre correttive), dall'altro, attraverso i canoni di affitto che ogni anno dovranno essere pagati, si aggraverà l'onere a carico degli esercizi finanziari successivi e quindi delle nuove generazioni.

L'adozione di questo sistema rivela una situazione molto grave, sotto il profilo economico, del nostro Paese; infatti, se effettuiamo un paragone con i comportamenti delle famiglie, noteremo che queste vendono la casa in cui abitano e poi la riaffittano solo quando sono sull'orlo del fallimento. Riteniamo quindi che, purtroppo, questo Governo e la maggioranza che lo sostiene stiano portando veramente la situazione economica del nostro Paese sull'orlo del fallimento.

Infine, abbiamo una nuova perla, ossia l'affitto del patrimonio culturale. Poiché non sappiamo come conservarlo, lo affittiamo, cercando, anche così, di ricavarne delle entrate. Non so se l'affitto del patrimonio culturale investirà anche il Colosseo o altri «contenitori» nobili del nostro Paese; tuttavia, riteniamo che anche questa misura sia una perla di questa finanziaria, che indubbiamente ha ricevuto anche l'assenso – o almeno non abbiamo conosciuto una manifestazione di dissenso – addirittura del Ministro dei beni culturali.

Con riferimento alla manovra riguardante la dismissione degli immobili, non deve sfuggire a questa Commissione che c'è una novità, ossia la soppressione di una legge del 1997 (ovviamente dell'era del centro-sinistra), che consentiva allo Stato di trasferire gratuitamente ai Comuni parte del patrimonio immobiliare inutilizzato dallo Stato; tale norma viene sop-

pressa perché, ovviamente, si cerca di far cassa in ogni modo. Pertanto, l'indicazione, che veniva dalle politiche dei Governi di centro-sinistra, di trasferire parte del patrimonio inutilizzato dello Stato agli enti locali, attuando un federalismo reale sotto il profilo del patrimonio demaniale, viene cancellata con il provvedimento in esame da un Governo che si vanta di introdurre il federalismo nel nostro Paese e che ha, nella sua maggioranza, una forza come la Lega, che si richiama continuamente all'autonomia degli enti locali e al federalismo nel nostro Paese.

Ci sarebbe molto altro da dire, ma voglio concludere. Questa è una finanziaria di recessione, che cerca di operare nei conti pubblici una sorta di cosmesi, tanto per star dentro i parametri di Maastricht, dal momento che sembra che il nuovo Ministro dell'economia minacci le dimissioni se si sforeranno tali parametri (vedremo poi se lo farà). Si tratta di un'operazione di cosmesi che non realizzerà del tutto l'obiettivo che si prefigge perché, come dicono gli osservatori più attenti del nostro sistema economico e dei nostri conti pubblici, già nel 2004 stiamo sfiorando il 3 per cento e viaggiando sul 4 per cento e, se non ci saranno altre manovre correttive, anche con questa legge finanziaria sforeremo largamente il 3 per cento.

La legge finanziaria in esame quindi non risolve alcun problema, anzi aggrava la situazione, dando l'impressione di un Governo allo sbando che cerca in tutti i modi di stare a galla, operando mediazioni compromissorie tra le spinte e le contropunte delle forze che compongono la sua maggioranza; un Governo che certamente, se gli elettori non vi porranno rimedio, porterà il nostro Paese in una direzione assolutamente negativa, pericolosamente fuori dell'Europa e di un sistema internazionale in cui il nostro Paese è da cinquant'anni di storia democratica.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,25.

